

Le dimissioni del ministro Tremonti non sono — è ovvio — la soluzione rispetto a tale difficoltà. Spesso in questi anni ci è capitato di rivolgergli critiche e proposte non sempre ascoltate. Abbiamo obiettato ad una politica che sembrava avere in una parte sola del paese le sue radici e le sue prospettive. Abbiamo detto infinite volte che una riforma delle pensioni equa, graduale, ma più tempestiva sarebbe stata utile al paese. Su questo e su altro abbiamo avuto opinioni diverse, ma non abbiamo mai pensato, e non pensiamo oggi, che le sue dimissioni fossero il primo punto dell'agenda politica della maggioranza.

Abbiamo posto — questo sì — l'esigenza che questa fase interinale si chiuda al più presto. Riteniamo che un ministro dell'economia a tempo pieno e di alto profilo sia dovuto al miglior funzionamento della compagine di Governo. Se questa scelta ci consentisse di dare un colpo d'ala, di scegliere in nome della ricerca del valore aggiunto e non del rimescolamento delle carte o, peggio, del rimescolamento delle competenze, sarebbe tanto di guadagnato per il paese e per il Governo.

Il primo punto dell'agenda che abbiamo davanti a noi è come dare all'economia del nostro paese la scossa di cui in tanti, per primo il Capo dello Stato, hanno parlato. L'economia soffre del fatto che per troppi anni si è vissuto alla giornata. È mancata troppo a lungo la lungimiranza di spostare risorse verso i settori che contengono più futuro: la scuola, la formazione, la ricerca, l'innovazione. L'opposizione, a cui oggi riesce facile esercitare la critica dai suoi banchi, ha mancato negli anni meno difficili — quando ha governato — l'occasione per spingere in tale direzione. Le vostre critiche di oggi valgono meno di quanto sono costati al paese i vostri ritardi di ieri (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Proprio per questo oggi abbiamo un compito più difficile: dobbiamo accelerare le riforme, recuperando qualche ritardo, anche nostro, e dobbiamo costruire in-

torno alle riforme un consenso sociale, oltre che politico, più ampio. Ma se vogliamo realizzare tutto questo, vi è bisogno, prima di tutto, che la politica faccia la sua parte. Anche noi siamo chiamati, per così dire, a dare una scossa.

La coesione della maggioranza è una responsabilità politica, un esercizio di pazienza e di rispetto. Non si realizza né con il richiamo alla disciplina, né con l'evocazione dei sospetti e delle congiure, tanto più quando le congiure non ci sono.

Il nostro partito è nato da una chiara e netta scelta in favore della democrazia dell'alternanza. Abbiamo pagato sull'altare di tale convinzione il prezzo di scissioni e di abbandoni disinvolti e trasformistici. Chi tra noi pensava a ribaltoni, se ne è andato lontano da noi e non è mai accaduto per caso (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Respingo la caricatura che qualche volta viene fatta di noi e che mira a descriverci come un partito dedito a trame o a restaurazioni. Ho abbastanza esperienza per capire che una simile caricatura è solo un modo comodo, facile e disinvolto per eludere i problemi che abbiamo posto.

Noi siamo un partito moderato, alternativo alla sinistra: questa è la nostra radice.

Chi nella sinistra dovesse mai fare affidamento su di noi, sbaglierebbe i suoi conti. Sono i nostri avversari, li rispettiamo, ma li contrastiamo. È a noi stessi, è alla maggioranza, come ha detto questa mattina al Senato il presidente D'Onofrio, che dobbiamo qualcosa di più, e per questo poniamo problemi.

Abbiamo chiesto una riforma federalista più equilibrata, fortemente equilibrata; una legge elettorale proporzionale; un sistema dell'informazione meno segnato dalle faziosità e dagli interessi. Sono argomenti sui quali insistiamo e insisteremo. Sono argomenti sui quali cercheremo di convincere i nostri alleati e il Parlamento. Sono argomenti sui quali ascolteremo le ragioni degli altri, ma terremo ben ferme

le ragioni dell'UDC. Su questi punti, lo dico con chiarezza, saremo tenaci e credo che nessuno possa fare affidamento sulla nostra cedevolezza.

Abbiamo apprezzato che lei oggi, signor Presidente del Consiglio, abbia parlato di legge elettorale proporzionale. Per noi risponde ad una convinzione, non perché si voglia tornare indietro. Al contrario. Perché, se si vuole andare avanti lungo la strada dell'alternanza, occorre rendere più forte il sistema degli equilibri e delle garanzie. Occorre che i partiti ci siano e che siano rappresentativi. Occorre che tutte le opinioni siano pesate e contate e che non sia l'opinione più estrema a contare più delle altre. Occorre che la *leadership* si esprima in forza della sua misura, non della sua vocazione ad essere titanica. La legge elettorale proporzionale, per noi, non è l'invocazione delle mani libere; è piuttosto la metafora, la spiegazione di una politica capace di costruire equilibri, capace di coltivare garanzie, capace di tenere insieme spirito di partito e spirito di coalizione, sentimento della libertà e dovere della lealtà, bandiere di parte e bandiere comuni: è il senso comune di un'alleanza. Su questo apriamo il ragionamento. Se partiamo da qui, un percorso forse si apre; se ci fermiamo, tutto diventa più difficile.

Signor Presidente, abbiamo esercitato verso il Governo, insieme ad un sostegno leale, un dovere di pungolo e qualche volta di critica. Lo abbiamo fatto, e lo faremo, perché siamo parte fondamentale di quella maggioranza moderata che tre anni fa ci ha assegnato un mandato e che oggi ci giudica con qualche severità e qualche delusione in più. Se avessimo avuto tentazioni diverse da questa, saremmo rimasti nell'ombra. Invece no: è tutto, ma proprio tutto, alla luce del sole. Congiurati e saltafossi non lasciano tracce di sé fino ad un attimo prima. Noi siamo qui con i nostri argomenti. Essi possono essere una ragione di maggiore forza, di maggiore equilibrio e di maggiore capacità realizzativa per il Governo e per la maggioranza. Sta a noi interpretarli in maniera forte e costruttiva. Sta a lei renderli utili

all'azione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e del deputato Sgarbi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato una relazione ben costruita del Presidente del Consiglio, ma ben costruita come lo sono le facciate dei palazzi negli studi cinematografici: apri la porta e dietro non c'è nulla.

Voi siete, signor Presidente del Consiglio, da oltre tre anni al potere e non potete più coniugare al futuro i vostri discorsi, come se foste al primo giorno dopo le elezioni: faremo, ridurremo, rafforzeremo, accresceremo. Prima dovete spiegare agli italiani perché state fallendo in tutti gli obiettivi che vi siete dati — e sottolineo che vi siete dati —, cioè che avete messo al centro di immaginari fantastici traguardi, destinati a raccogliere consensi elettorali, ma al di fuori di un razionale, coerente e serio disegno di sviluppo economico. Ricordo, signor Presidente del Consiglio, di averla a lungo ed inutilmente sollecitata ad un confronto televisivo per rivolgerle tre domande sulla credibilità del suo Governo. Credo che quelle domande fossero giuste.

Come pensa di far funzionare in Italia un modello economico riecheggianti quelli delle destre liberiste (alla Reagan, alla Thatcher), mentre, contemporaneamente, lei promette di accrescere le spese pubbliche? Come pensa di conciliare interessi personali così vasti e così invasivi con l'interesse generale del popolo italiano? Come pensa di reggere una maggioranza politica con il condizionamento determinante di una forza che è e vive sé stessa come una forza antisistema, ovvero la Lega? Le domande erano giuste, credo, ed anche per questo le risposte non sono state fornite, ma arrivano oggi, portate dalla cruda forza dei fatti, con severa precisione e tutti lo capiscono.

Ancora una volta, anziché l'indispensabile operazione verità, lei ha preferito

un'operazione di facciata; ha riproposto i temi del suo programma elettorale, i parametri di *Porta a porta*, anziché obiettivi, traguardi realizzabili, credibili e condivisibili.

Prima di esaminare la realtà dei fatti, signor Presidente, sentiamo il dovere di mettere in campo una proposta positiva per il futuro dell'Italia. Se ci candidiamo per governare il paese con una coalizione di centrosinistra, guidata da Romano Prodi, significa che ci prepariamo a raccogliere una difficilissima eredità e, dunque, non potremo solo criticare questi disastri, né riproporre gli schemi e le idee di decenni fa. Dobbiamo mettere al centro del nostro dialogo con gli italiani e della determinazione, per restituire fiducia alle imprese, ai lavoratori, ai consumatori ed alle famiglie, un progetto di respiro.

Innanzitutto, occorre concentrare tutte le energie sulla ripresa della crescita, raccogliere le disponibilità che, dopo una lunga e suicida stagione di conflittualità sociale, sospinta da assurde politiche del Governo (penso a quella sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), sia gli imprenditori sia i sindacati e le altre forze sociali sono pronti a mettere in campo per lo sviluppo dell'economia.

Il richiamo del Presidente della Repubblica per una scossa, lo stesso richiamo del presidente della Confindustria ad unire spinta per l'innovazione e coesione sociale sono prove di saggezza.

Vi è da trasformare o da ridurre gli incentivi alle imprese? Allora, li si orienti a sostegno delle imprese che innovano e delle aziende che crescono di dimensione o si aggregano. Vi sono risorse disponibili per il taglio di tasse? Allora, le si orienti a ridurre le tasse sul lavoro ovvero il cuneo contributivo, che pesa sulle buste paga dei lavoratori e sulle aziende.

Lei sa che il nuovo ministro francese dell'economia ha proposto di abolire tasse e contributi alle aziende che si localizzano in aree depresse. Cosa ha a che fare questo con il massacro degli incentivi produttivi verso le politiche per il Mezzogiorno e, ancor più, verso il caos che avete ingenerato, cambiando continuamente le

regole, gli strumenti, così da scoraggiare chiunque voglia investire nel sud, poiché si trova di fronte ad un quadro di incertezza, confusione ed inaffidabilità? Cosa si aspetta a creare più concorrenza in Italia, per abbattere privilegi e monopoli che puniscono il cittadino, utente e consumatore? Cosa si aspetta ad accrescere la concorrenza nei servizi pubblici locali, nell'energia, nei servizi finanziari e nella distribuzione?

Lei, Presidente Berlusconi, ha parlato di riforma degli ammortizzatori sociali: ne parla, la promette, ma non la realizza. E come si può pensare che un lavoratore discontinuo, precario, possa avere fiducia nel futuro, possa iniziare il cammino di una nuova famiglia, possa trovare una casa, se non ha alcuna garanzia nel caso di perdita del lavoro, se non ha possibilità serie di formazione, se non ha la prospettiva di una pensione dignitosa?

Signor Presidente del Consiglio, avvertiamo la responsabilità della proposta, anche per formulare un disegno di nuova identità competitiva dell'Italia a partire dai settori nei quali siamo in vantaggio nel mondo e che devono divenire industria e, fino in fondo, sistema. Mi riferisco al turismo, alla cultura, alla qualità dei prodotti e dei marchi dei territori italiani.

Tuttavia, affinché inizi una nuova strategia positiva, occorre iniziare dalla verità. Lei, signor Presidente del Consiglio, non è adatto a dire la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*), lei si accontenta — anzi lo rivendica — di guidare il Governo più longevo. Ma se siete paralizzati, se litigate ogni giorno su tutto, ma se lei ha minacciato il *leader* di un partito di Governo di scatenarle contro le sue televisioni! Ma se il Vicepresidente del Consiglio ha chiesto le dimissioni del ministro Tremonti, accusandolo di presentare conti truccati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)! Se lei, ancora oggi, ci ha promesso meno spesa corrente, mentre con il vostro Governo la spesa corrente cresce a rotta di collo! Ha

promesso più investimenti in infrastrutture, ricerca, innovazione, mentre li state tagliando selvaggiamente! Se ci promette — non se ne può più — un taglio delle tasse mentre, con il suo Governo, oggi la pressione fiscale è più alta di quella esistente durante l'ultimo Governo di centrosinistra, che proprio per questo attaccaste duramente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)!

Signor Presidente del Consiglio, dica la verità almeno su un punto. Lei, a Bruxelles, si è presentato con una manovra che riporta 1,3 miliardi di euro di maggiori tasse sulle assicurazioni, per quanto riguarda l'IRAP, per le banche e i settori non commerciali. Questi sono i conti certi della manovra! Ma chi le paga queste tasse, se non quelli che sottoscrivono polizze di assicurazione o hanno conti correnti bancari e, quindi, tutti i cittadini? Come tutti i cittadini pagheranno, attraverso maggiori imposte locali, gli sconsiderati tagli ai comuni e alle province che avete decretato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

Ma lei, Presidente Berlusconi, pensa che ci sia ancora qualche italiano disposto a rallegrarsi di un ipotetico sconto sull'IRPEF, se poi deve pagare il doppio in tariffe, tasse locali, *ticket* e, soprattutto, perdita del potere di acquisto di stipendi e pensioni visto che, proprio oggi, l'ISTAT ha nuovamente certificato una nuova crescita dell'inflazione, che mangia il reddito degli italiani, in particolare di quelli con stipendi medio-bassi?

I conti pubblici sono fuori controllo, l'avanzo primario è in caduta libera, il deficit sale senza sosta, il DPEF è sparito, il fisco è più inefficiente e più ingiusto che mai. In Europa, saremo più deboli? E confermerete Monti a Bruxelles, oppure no?

Ancora, presentate un decreto per salvare l'Alitalia e la Lega dice che lo ostacolerà. Per approvare qualsiasi legge, per timore delle vostre divisioni interne, siete costretti a ricorrere regolarmente a voti di

fiducia. E il nuovo ministro dell'economia dov'è? Doveva esserci già oggi, ma sappiamo che tutti coloro che lei ha interpellato, non a caso, le hanno finora risposto « no ».

Insomma, occorre porre una sola e semplice domanda: ce la fate o no a governare il paese? In caso affermativo sbrigatevi a dimostrarlo, altrimenti, piuttosto che questa agonia è meglio che lasciate il campo e la parola al popolo! Infatti, signor Presidente, Tremonti se n'è andato, il suo tramonto è iniziato e noi ci batteremo perché il tramonto del suo Governo non porti ad una lunga notte dell'economia italiana. Nella democrazia bipolare lo faremo con un programma nuovo, serio e alternativo.

Vogliamo risollevarci l'Italia e liberarla dall'incubo che ha fatto seguito alle illusioni che lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha dispensato per troppi anni. L'Italia ha i talenti, le risorse, la capacità di coesione e di lavoro per imboccare questa nuova strada e noi ci sentiamo già su questa strada volta a garantire un futuro migliore per l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo svolgendo questo dibattito a seguito delle dimissioni di un ministro e abbiamo sentito qualche secondo fa un'accurata, persino poetica, « filippica » dell'onorevole Rutelli, che naturalmente, appartenendo alla sinistra, sa fare queste cose molto bene, come peraltro molto bene sanno fare la vita politica i suoi colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Certo, perché lo ha detto il collega Nania al Senato.

Noi stiamo svolgendo un dibattito perché abbiamo sostituito un ministro; voi, nella scorsa legislatura, ne avete fatti quattro per aver sostituito quattro governi: non

dimentichiamolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia!*)

Ma, al di là della polemica, signor Presidente, volevo esprimerle, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, il sincero apprezzamento per avere illustrato le linee generali della politica economica che il Governo intende adottare nei prossimi due anni, con chiarezza, con idee innovative e senza reticenze. Lei ha detto che serve una scossa, una vera e propria svolta per rilanciare lo sviluppo con la riforma fiscale, gli investimenti, le infrastrutture. Ha detto che occorre mantenere il rigore finanziario e che serve più collegialità sul DPEF, nonché collaborazione con le parti sociali.

Sono tutti aspetti che, da sempre, Alleanza nazionale ha auspicato e che ci fa molto piacere ascoltare. Si tratta di un progetto certo molto ambizioso, lo confermerà anche l'onorevole Gianfranco Fini in un articolo che apparirà domani sul *Secolo d'Italia* (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego (*Commenti del deputato Boccia!*)

Ho capito! Ha fatto rumore l'UDC, adesso la Margherita, poi ancora Alleanza nazionale...

IGNAZIO LA RUSSA. e che noi condividiamo.

Ma si tratta anche di un progetto — e non bisogna nascondere — sicuramente difficile, un percorso che non sarà semplicissimo seguire e che presuppone precise scelte politiche e precise assunzioni di responsabilità.

Certo, occorrono innanzitutto scelte concrete, anche di natura tecnico-politica, per riempire di contenuti una cornice sicuramente condivisa. Occorre scrivere insieme il DPEF, definire le priorità nelle riforme strutturali e negli investimenti; occorre definire in dettaglio il rilancio del sistema Italia, chiarendo ad esempio che lo sviluppo necessario del Mezzogiorno non è in contrasto con gli interessi del nord, ma è anzi ad esso complementare e necessario.

Occorre riformare il fisco, con una riforma fiscale per lo sviluppo, intervenendo sull'IRPEF per sostenere i consumi nonché riducendo l'IRAP per sostenere gli investimenti, specie per le piccole e medie aziende. Occorre certamente concretizzare anche l'ottima scelta di fare della famiglia un soggetto di imposta, mentre oggi, come sappiamo, lo è soltanto il singolo.

È chiaro che per questa svolta, per questa scossa, occorre una manovra che non può essere leggera, né dal punto di vista qualitativo né da quello quantitativo. Deve essere una manovra forte, di vera svolta, non un semplice taglio di deficit con poco spazio per il rilancio e lo sviluppo. Occorre una manovra che possiamo ipotizzare di 30 miliardi di euro. Per una manovra di questo genere occorre perciò — ed è questo il punto — una maggioranza forte, coesa, una precisa volontà politica di sostenere e spiegare al paese tale manovra.

Mentre la domanda che oggi ci siamo posti era chi sostituirà il ministro Tremonti, riteniamo che non sia questo il punto centrale. Prima di tutto, perché immaginare un ministro che prende il posto di Tremonti sarebbe come immaginare il «tremontismo» senza Tremonti, facendo un'operazione quasi ridicola. Tremonti ha avuto grandi meriti; è però stato doloroso, ma necessario, il chiarimento che è intervenuto, perché tutti abbiamo ritenuto che, in questa fase, dopo il lavoro svolto e aver attraversato marosi sicuramente non leggeri, occorresse ricorrere al metodo della collegialità tra di noi, ma soprattutto con le parti sociali.

Credo che si debba aprire la svolta proprio su questo terreno, ed è su questo che ci dobbiamo interrogare. Siamo in grado veramente di accettare questo metodo? Siamo in grado di avere la volontà politica di sostenere una manovra così difficile e così impegnativa?

Perché, vedete, ho ascoltato parole chiare da parte del Presidente del Consiglio, che ringrazio; parole chiarissime da parte della Lega, che ho, in larghissima misura, condiviso, perché non vi è dubbio che sulla riforma, che a nostro avviso non riguarda soltanto il federalismo ma anche

il premierato, ci può essere, c'è e ci sarà totale intesa. Ho ascoltato inoltre parole chiare — debbo riconoscerlo — da parte dell'onorevole Follini, che è stato, come qualcuno ha detto, assai poco democristiano (lo dico senza offesa!): egli è stato molto chiaro e trasparente.

Ritengo che alle parole debbano seguire i fatti. Mi chiedo se sia possibile immaginare che un percorso così difficile, che necessita dell'assunzione di tali responsabilità, possa compiersi senza la convinzione profonda che non vi può essere chi sta in prima fila e chi sta defilato: occorre che tutti i partiti, ad iniziare dai *leader* e dall'onorevole Follini, assumano la responsabilità nel Governo di sorreggere e di difendere questa manovra, questo percorso, questo progetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Occorre comprendere, onorevoli colleghi — mi rivolgo a tutti, anche ad Alleanza nazionale, anche se nella mia testa potrei collocarla all'ultimo posto — che le prossime elezioni — sempre che tutti le si voglia vincere, perché si tratta di un quesito al quale dobbiamo rispondere — si possono vincere solo se le vincerà la coalizione, non un partito a discapito dell'altro! O vinciamo tutti, o perdiamo tutti insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*)!

Il quesito che Alleanza nazionale vi pone, che vi porrà Gianfranco Fini nelle prossime ore e che vi pone il coordinatore di Alleanza nazionale è il seguente: siamo convinti che per compiere questo percorso non servono episodi come quello accaduto qualche ora fa nella Commissione di vigilanza sulla RAI, e sia invece necessario navigare verso una maggiore condivisione?

È stato posto il tema della legge elettorale. Siamo convinti che tale questione, con le nostalgie del proporzionale, rallenti la marcia della condivisione. Non siamo tuttavia restii a discuterne, purché vi sia un punto chiaro di non ritorno, costituito dal bipolarismo. Deve essere chiaro che si può discutere di tutto, e

siamo pronti a farlo (e su questo mi pare vi sia ormai una generale condivisione), ma a condizione che i cittadini conoscano prima delle elezioni un programma condiviso da forze che hanno deciso di stringersi in una coalizione e hanno scelto i *leader* che la guideranno. Non deve più accadere quello che accadeva un tempo, vale a dire che i partiti, dopo le elezioni, si radunino in qualche conventicola, infischiosene di quanto hanno detto agli elettori, per fare nuovi accordi, nuovi programmi e nuovi *leader*: su questo credo non vi siano dubbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Dunque, se oggi condividiamo l'assunto per cui la collegialità non è soltanto utile, come abbiamo sostenuto lungamente, ma è divenuta indispensabile; se riteniamo che occorran assunzioni di responsabilità in prima persona; se siamo veramente convinti di voler vincere la sfida del 2005 e del 2006 e che occorre pertanto comprendere che o la vinciamo tutti o non la vince nessuno, credo che la strada sia praticabile. Si tratta di una strada che sarà comunque difficile; essa dovrà attraversare le secche di una manovra non marginale, da far tremare i polsi. Tale strada ha tuttavia alle sue spalle un vento che ci spinge in avanti, ed è quello che viene dal risultato elettorale di qualche settimana fa: nelle condizioni più difficili, in cui Governi di centrodestra e di centrosinistra in Europa hanno avuto difficoltà, il Governo italiano, pur con una sinistra galvanizzata e che non si è peritata di inseguire i movimentisti e i pacifisti ad oltranza pur di raccattare qualche voto, il centrodestra è riuscito nettamente a mantenere la maggioranza alle europee (mettetevelo bene in testa!) rispetto alla somma di tutti i voti della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, della Lega Nord e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo: Ha perso!*).

E, se tutti hanno ritenuto che il momento di debolezza della sinistra fosse la divisione in politica internazionale, quando un domani dovessero essere chiamati a governare — speriamo mai, anzi no, speriamo in un futuro lontanissimo —, io vi dico che il vento che è dietro di noi ci spinge ad essere uniti, forti e chiari nella proposizione di un progetto comune, perché la loro difficoltà non è nel mettersi d'accordo sulla politica estera — non ci riusciranno mai — ma, ancora peggio, è mettersi d'accordo sulla politica economica, dove le differenze sono molto, ma molto più forti di quelle che noi con chiarezza rappresentiamo agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*). Ci dicano qual è il loro progetto alternativo, ci dicano se, al di là delle contumelie, sono in grado di proporre agli italiani qualcosa di diverso dal fallimento che contrassegnò i cinque anni del loro Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia e di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente del Consiglio, io, come molti colleghi, l'ho ascoltata naturalmente con grande rispetto, il rispetto che si deve al Capo del Governo del nostro paese. Confesso, però, di aver ascoltato via via il suo discorso con sconcerto, che cresceva mano a mano che lei procedeva, perché non ci ha parlato di quello che è accaduto in questi mesi, in queste settimane, in questi giorni, non ci ha parlato della crisi che dall'anno scorso, da quando avete subito una grave sconfitta elettorale nelle elezioni amministrative del 2003, scuote la sua maggioranza e che, con il voto del 12 giugno di quest'anno, si è ulteriormente approfondita, perché tutto quello che è accaduto in queste settimane probabilmente non sarebbe accaduto se Forza Italia, un mese fa, non avesse perso 4 milioni di voti e non avesse subito una

sconfitta elettorale che è lì, ed è incontestabile.

Vorrei solo ricordare un dato, che mi sembra significativo: sulla base delle elezioni amministrative del 2002, del 2003 e del 2004, il centrosinistra governa oggi 70 province su 100 in Italia, che mi pare sia il segno evidente di un mutamento di orientamento degli elettori. La crisi che voi state vivendo nasce lì, nasce cioè in una crisi di consenso e di credibilità vostra nel paese, tra i cittadini, nell'opinione pubblica italiana, e voi con questa crisi dovete fare i conti. Lei con questa crisi, invece, nel suo discorso, si è rifiutato di misurarsi.

Allora, io le rivolgerò alcune domande, sperando che nei prossimi giorni, anche nelle prossime ore, lei abbia la bontà di rispondere, non tanto a me quanto al paese. La prima domanda è: perché Tremonti si è dimesso? Lei ci ha fatto un panegirico del ministro Tremonti, lo ha magnificato come il miglior ministro di questo Governo, ne ha lodato le virtù, la professionalità, la competenza: perché allora non siede su quegli scranni?

Tremonti non era un ministro qualsiasi, questo è vero, era il superministro dell'economia del suo Governo, era l'uomo forte di questo Governo, era l'ideologo della politica economica, della sua politica economica, quella incardinata sul binomio riduzione fiscale « dimagrimento » dello Stato sociale. Era l'uomo che le ha garantito il rapporto privilegiato con Bossi, che è stato un asse fondamentale per conquistare quei consensi che le hanno consentito nel 2001 di vincere le elezioni. E questo ministro, che era un ministro così importante per lei, se ne va in una bufera, durante la quale viene accusato di aver truccato i conti — accusa che non è mai stata smentita —, lasciandoci un buco spaventoso che, mano a mano che procede la verifica da parte di chi ha gli strumenti per guardare dentro alle cifre con precisione, risulta molto più grande di quello che nelle prime ore appariva.

Lei ci ha presentato il suo viaggio a Bruxelles come se fosse andato all'Ecofin a ricevere un premio: vorrei farle notare che lei è andato Bruxelles a spiegare

perché i conti sono fuori controllo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*) e con quale politica l'Italia intende rientrare in quel patto di stabilità che rischia di violare.

Lei sa bene — e sarà bene dirlo agli italiani — che la cifra su cui si è impegnato è soltanto una parte di quello che l'Italia dovrà fare, perché sa bene che nel 2004 i sette miliardi e mezzo di euro di cui ha parlato all'Ecofin affermando che serviranno a rimettere i conti a posto, non basteranno e saranno almeno dieci, cioè 20 mila miliardi di vecchie lire! E lei sa bene che per mantenere in equilibrio i conti nel 2005, dovrà fare un'operazione di altri 20 miliardi di euro, pari a 40 mila miliardi di vecchie lire!

In un anno e mezzo lei dovrà trovare, per onorare la parola data, 60 mila miliardi di vecchie lire e, se per caso volesse fare — io dubito che con queste cifre sarà in grado di farlo — la insensata riduzione fiscale che continua a promettere, questo fabbisogno salirà di altri 20 miliardi di euro, ovvero a 80 mila miliardi di vecchie lire. Vuole dire a questo Parlamento ed al paese dove intende trovare questi soldi e queste risorse (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani*)?

Anche perché, Presidente, se il buon giorno si vede dal mattino, io guardo ai 7 miliardi e mezzo su cui lei è andato ad impegnarsi a Bruxelles e vedo che questi 7 miliardi e mezzo hanno aspetti devastanti, perché significano tagli agli enti locali e i tagli agli enti locali significano — lei lo sa e glielo possono spiegare anche i sindaci della sua parte politica — meno soldi ai comuni per gli asili nido, per l'assistenza domiciliare agli anziani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani*), per i trasporti e per la sanità.

E siccome nessun sindaco, neanche quelli della sua parte politica, priverebbe i cittadini di servizi, quei servizi saranno quindi mantenuti aumentando l'ICI, la tassa per la raccolta rifiuti, aumentando la tassa sul suolo pubblico, i *ticket*; cioè lei, che promette agli italiani sgravi e riduzioni fiscali, ha presentato una manovra il cui primo esito è l'aumento del prelievo fiscale per milioni di famiglie italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani*)!

Non solo: in quei sette miliardi e mezzo di manovra vi sono tagli drammatici per il Mezzogiorno, quel Mezzogiorno che è la parte che richiederebbe maggiore sostegno per lo sviluppo e la crescita e che, invece, viene penalizzato molto di più di quanto non si faccia pagare al resto del paese.

Vengono poi penalizzate le imprese, quelle imprese che in una congiuntura economica difficile dovrebbero essere sostenute: sono imprese a cui voi tagliate gli incentivi e riducete le risorse per mantenere competitività e sviluppo.

E soprattutto, signor Presidente, lei sa benissimo che la politica che state facendo non corrisponde all'agenda del paese: questo è il dramma! Voi avete sostituito Tremonti e ci state proponendo la stessa politica che Tremonti ha fatto in questi tre anni e che ci ha portato sulle secche ed ha gelato l'economia italiana: questo è il dato, questa la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani*)!

Il presidente della Confindustria e le organizzazioni sindacali le hanno indicato altre priorità: quella di spendere molto di più per la ricerca e l'innovazione per sostenere la competitività delle imprese; quella di investire sulla conoscenza e sulla formazione molto di più di quanto il ministro Moratti abbia avuto la capacità di fare. Le hanno chiesto di mettere mano davvero ad un piano di modernizzazione delle infrastrutture che spenda molto di più, e modernizzi davvero il paese; le hanno chiesto una politica di sostegno alle

imprese che devono andare sui mercati esteri: non sono queste le priorità che lei ha indicato, tant'è vero che, enunciando queste priorità, il presidente della Confindustria le ha detto che la questione della riduzione fiscale non è oggi una priorità per il sistema produttivo del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

E allora — ed ho finito — traggo due conclusioni da questo mio ragionamento. La prima riguarda la sua maggioranza, signor Presidente. Lei può far finta di non vedere, però questa maggioranza oggi — poi magari tra qualche giorno «rappattumerete» in qualche modo un accordo — non c'è, resa plastica dal voto che si è avuto poche ore fa nella Commissione di vigilanza RAI. Ma non è soltanto la RAI!

Non avete le stesse posizioni sulla *devolution* (abbiamo ascoltato l'onorevole Follini); non avete la stessa posizione sulla legge elettorale (non credo che Fini sia così entusiasta del ritorno al proporzionale). Non avete le stesse idee sulla RAI. Non avete le stesse idee sulla politica economica!

Non siede sui banchi del suo Governo oggi un solo ministro che appartenga alla Lega — le faccio notare questo —, tanto è vero che Maroni ha dichiarato qualche ora fa (e Calderoli a ruota, perché vanno sempre come 'Bibì e Bibò' in coppia) che oggi, sulla base del voto della Commissione di vigilanza RAI, la maggioranza di Governo non c'è più: parole che sono riportate da tutte le agenzie.

Allora io le chiedo questo: ma cosa deve ancora succedere perché lei prenda atto che c'è una crisi politica e si assuma la responsabilità di formalizzare questa crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*)?

Per molto meno, Presidenti del Consiglio che l'hanno preceduta hanno avuto il senso di responsabilità di salire al Colle, di informare il Capo dello Stato della situazione di crisi e di aprire la crisi formalmente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).

ANTONINO LO PRESTI. Sì, ce li avete portati voi con il cappio al collo!

PIERO FASSINO. La seconda considerazione conclusiva riguarda lei, signor Presidente del Consiglio, se me lo permette anche nelle sue qualità personali.

Come ciascuno di noi, lei ha sicuramente una professionalità. Ce l'ha in un campo specifico nel quale ha speso molta parte della sua vita: lei è un grande professionista della pubblicità (lo dico senz'alcuna ironia e, anzi, come riconoscimento). Solo che, signor Presidente del Consiglio, governare un paese non è come confezionare uno *spot* pubblicitario. La pubblicità è asseverativa per definizione: deve dimostrare che il prodotto che si sta reclamizzando non può che essere il migliore al mondo, il migliore possibile. È giusto che sia così!

NITTO FRANCESCO PALMA. È *dolus bonus*.

PIERO FASSINO. Ma l'Italia, come qualsiasi altro paese, non è né un deterrente né un «sofficino»! Non si applicano le regole della pubblicità alla politica in modo così pedissequo!

Lei, signor Presidente del Consiglio, continua ad essere mosso da un'ingenua convinzione — che definisco «ingenua» perché ho rispetto per lei, naturalmente — secondo la quale basta che lei si occupi di una cosa perché quella cosa si risolva. Guardi che non è così! Le cose sono più complicate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Minoranze linguistiche*)! Sono più complicate! E gli italiani glielo hanno detto con il voto di un mese fa!

ANTONIO LEONE. Pensa a Prodi!

PIERO FASSINO. Quel voto non è solo la sconfitta di una maggioranza di destra: quel voto è la sconfitta, prima di tutto, del suo partito, quello che ha pagato di più. E siccome il suo partito vive della sua luce riflessa, quel voto è, prima di tutto, la sconfitta sua come *leader*, come *leader* politico. Prima prenderà atto di questo, meglio sarà per il paese (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fassino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bondi.

Per *par condicio* tra i due partiti maggiori, Forza Italia e Democratici di sinistra-L'Ulivo, risarcirò l'onorevole Bondi con un minuto e mezzo in più di tolleranza.

Ha facoltà di parlare, onorevole Bondi.

SANDRO BONDI. Nel sottoscrivere in pieno (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Pubblicità ! »*), signor Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni a nome del gruppo di Forza Italia, vorrei rivolgermi (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Pubblicità ! »*) ...

IGNAZIO LA RUSSA. State un po' zitti! Lasciatelo parlare!

SANDRO BONDI. ...vorrei rivolgermi, se possibile, ai colleghi dell'opposizione ed ai partiti della maggioranza di Governo in uno spirito di autentico e vero confronto parlamentare e non di comizio, onorevole Fassino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana - Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.*)

Se affrontiamo, in quest'aula, soltanto ciò che ci divide, è molto facile, molto facile, alimentare le polemiche, la rissa, lo scontro politico inconcludente.

Sarebbe facile anche per noi, onorevole Fassino, ricordarvi le vicende della passata legislatura (*Dai banchi dei deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Di questa ! »*), durante la quale ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

SANDRO BONDI. ...avete avuto difficoltà, a tenere insieme la vostra maggioranza ed a governare il paese, ben più gravi - dovrete riconoscerlo - di quelle che incontriamo noi oggi.

Sarebbe facile ricordarvi, infatti, che, in cinque anni, avete cambiato ben quattro Governi.

Sarebbe facile ricordarvi che avete mutato più volte maggioranza, che avete accantonato i vostri programmi di Governo, che avete sostituito ben tre Presidenti del Consiglio. Perché, onorevole Fassino? Lei questo, ancora oggi, non ce lo ha spiegato. Non potete, dunque, impartire lezioni a questo riguardo a nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana.*)

Negli ultimi decenni, tuttavia - è inutile negarlo - si sono manifestate difficoltà che probabilmente sono alla radice dei problemi che tutti abbiamo incontrato e che incontriamo ancora oggi.

La prima difficoltà è che siamo sempre alle prese con una transizione incompiuta. Siamo sempre alle prese con un bipolarismo che, anziché essere maturo, è armato e selvaggio. Noi viviamo ancora in una democrazia malata, non viviamo ancora in una democrazia normale: una democrazia in cui avviene una contrapposizione permanente - lo vediamo - e una delegittimazione reciproca fra gli schieramenti e fra le forze politiche, mentre una democrazia normale presuppone un confronto sui contenuti, sui programmi, in cui, certamente, ci si divide anche duramente sulle cose che proponiamo per il bene del paese, ma in cui ci si rispetta come fra

leali avversari politici e in cui ci si riconosce sulla base di alcuni valori comuni. Noi pensiamo che la sinistra abbia molte responsabilità a questo riguardo, ma ciò non significa che non dobbiamo porci anche noi il problema di costruire insieme a voi una democrazia normale.

La seconda difficoltà che abbiamo incontrato e che riguarda tutto il sistema politico italiano è che gli schieramenti non sono completamente omogenei al loro interno. In realtà, sono due contenitori all'interno dei quali sopravvivono molte diversità di carattere politico e di carattere programmatico, in cui sopravvivono molte orgogliose ed irriducibili identità politiche e partitiche. Per la verità — lo dico senza alcun intento polemico — questo problema riguarda soprattutto l'attuale opposizione che non riesce a passare da un semplice cartello elettorale ad una credibile alleanza di Governo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Tuttavia, è inutile negare ciò che avviene sotto i nostri occhi e all'interno della nostra stessa maggioranza.

Il problema è di sapere e di decidere se queste difficoltà si superano e si risolvono guardando al passato, tornando indietro oppure se si superano e si risolvono andando avanti, sulla via delle riforme, del cambiamento e del rinnovamento. Forza Italia è convinta che si debba andare avanti. Forza Italia vuole restare fedele alle speranze che abbiamo suscitato di cambiare, di modernizzare l'Italia e di rinnovare la politica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Forza Italia vuole continuare ad essere il guardiano più coerente e più fedele delle novità che lei, signor Presidente del Consiglio, ha introdotto nella vita politica italiana. Chi, negli anni passati, ha tradito questo spirito del cambiamento e del rinnovamento ha compiuto un danno al nostro paese e ha provocato la sua rovina politica.

Veda, onorevole Follini, non c'è mai stata in questo paese, in questa coalizione, una *leadership* titanica. C'è sempre stata e c'è, per fortuna, una *leadership* coraggiosa

e lungimirante dal punto di vista politico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Dal superamento della partitocrazia — che tanti danni ha causato alla nostra economia, ai nostri conti pubblici, al tessuto civile e morale della nostra nazione — alla possibilità di scegliere e di privilegiare i programmi anziché le ideologie, le istituzioni anziché i partiti, la persona, la società civile anziché lo Stato, alla possibilità di scegliere a favore di un programma, di un'alleanza di Governo, di un candidato alla guida del paese: questa è una conquista, è un bene per il nostro paese, per tutti, a cui gli italiani non intendono rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Per noi il programma è il fondamento dell'alleanza politica che ha vinto le elezioni. In questi tre anni, questo programma è stato realizzato punto per punto, secondo i tempi previsti, ed è un male offuscare questi importanti risultati, che tutti noi dovremmo rivendicare con orgoglio. Questo programma non è mai stato contraddetto in nessun punto, nonostante i grandi mutamenti che sono avvenuti in Italia e in Europa.

È facile immaginare che cosa sarebbe potuto avvenire se a governare l'Italia in questi anni travagliati e difficili fosse stata la sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)! Basta soltanto porsi questa domanda per rendersi conto dei rischi che abbiamo corso e dei pericoli che abbiamo sventato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Il ministro Tremonti ha dovuto affrontare situazioni drammatiche, difficili; è anche grazie a lui che il nostro paese ha superato queste difficoltà meglio di quanto non abbiano saputo fare altri paesi europei, che voi colleghi della sinistra indicate a modello.

Le ragioni che hanno condotto alle sue dimissioni nulla tolgono ai suoi meriti e alla riconoscenza che Forza Italia gli riconosce e gli deve (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Oggi lei, signor Presidente del Consiglio, si è rivolto all'intero paese con un progetto per tutto

l'elettorato della Casa delle libertà, ma che comprende, al suo interno, anche le cose che piacciono di più ai gruppi di elettori dei singoli partiti che fanno parte di questa maggioranza di Governo. Questa è la strada maestra da seguire d'ora in avanti, secondo il metodo della collegialità e del confronto politico, in ossequio al programma, che è a fondamento di questa alleanza politica, e alle ragioni politiche, tuttora valide, che sono a fondamento della nostra alleanza politica, sapendo che anche dopo le elezioni europee — lei non lo ha ancora capito, onorevole Fassino — la maggioranza degli italiani guarda a Berlusconi e alla Casa delle libertà con fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si ride*), sapendo che soltanto lei, signor Presidente, e soltanto questa maggioranza di Governo possono cambiare e trasformare il nostro paese.

Concludo, Presidente. Come ha sostenuto saggiamente in questi giorni il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, aprire, in presenza della più ampia maggioranza mai realizzatasi nel Parlamento repubblicano, una fase di instabilità politica sarebbe un tale segnale di debolezza strutturale del nostro sistema politico che si potrebbero ingenerare le peggiori congetture sulla vitalità e sulla vulnerabilità del nostro paese. Sarebbe un atto irresponsabile.

Possiamo rendere più forte, più incisiva, più efficace questa alleanza di Governo? Certo che possiamo, ma non soltanto esaltando le diversità, le peculiarità, le diverse sensibilità che ci sono all'interno della maggioranza di Governo e che sono una ricchezza per l'intera nostra maggioranza, ma anche e soprattutto costruendo la Casa delle libertà, che sia una casa vera, in cui ci sia lealtà, collegialità, rispetto reciproco, collaborazione sincera; una casa di tutti moderati e di tutti i riformisti del nostro paese, anche quelli che fino ad ora hanno votato per il centrosinistra (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*); una casa dei moderati e dei riformisti, che vogliono

la continuità, ma anche l'innovazione, che vogliono la libertà, ma anche la solidarietà, che vogliono, in una parola, la moderazione come stile di Governo, ma anche le riforme e il cambiamento nell'interesse del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

LUIGI OLIVIERI. Bis! Bis!

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baccini, Enzo Bianco, Mazzocchi e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,11)

PRESIDENTE. Avverto che, acquisito l'avviso favorevole dei gruppi parlamentari, consultati per le vie brevi, nella prossima settimana non avrà luogo la prevista discussione del decreto-legge in materia di pubblica amministrazione, considerati i tempi di trasmissione del provvedimento da parte del Senato. La mede-

sima avrà luogo nella seduta di venerdì 23 luglio ed il seguito dell'esame nel corso della settimana successiva.

Sarà anticipato, invece, l'esame del decreto-legge sulla qualità delle acque di balneazione previsto dal 23 luglio. La discussione sulle linee generali avrà luogo il 19 luglio, nella stessa collocazione dell'altro decreto-legge, ed il seguito dell'esame avrà luogo dal 20 luglio.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5086 (ore 18,12).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5086)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 5086.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono stati votati, da ultimo, gli identici emendamenti Burtone 1.23 e Battaglia 1.58.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meduri 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	285
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i>	154

Sono in missione 77 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.59, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	325
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con l'emendamento in esame proviamo a fornire al Governo, ancora una volta, una risposta finalizzata al contenimento ed alla razionalizzazione della spesa farmaceutica, invitando a fare riflettere sia l'Esecutivo, sia la maggioranza sul fatto che il modo con cui avviene, nel nostro paese, la negoziazione sul prezzo dei farmaci non solo non ha prodotto fino ad oggi risparmi, ma rappresenta anche una modalità di determinazione dei prezzi che non è propria di un paese che riconosce il mercato come strumento che chiama i soggetti economici a negoziare i prodotti di tale mercato.

Per questo motivo, con l'emendamento in esame abbiamo inteso offrire al Governo la possibilità di rinegoziare con le imprese i prezzi dei farmaci sulla base dell'innovazione dei prodotti e dei loro costi, allineando proprio i prezzi dei farmaci alle categorie terapeutiche e ai principi innovativi immessi nei nuovi prodotti farmaceutici. Occorre tener conto, tuttavia, che quando si pratica una negoziazione di questo genere, bisogna capire quali vecchi prodotti sostituisce il nuovo prodotto.

Il Governo, purtroppo, ha imposto anche alle imprese produttrici una metodica, attraverso l'imposizione del 7 per cento di sconto sul prezzo di un farmaco, che non

ha determinato né una maggiore razionalizzazione, né una minore spesa. È accaduto così che, nel nostro paese, le imprese produttrici abbiano trasferito nella fascia C una serie di prodotti e non abbiano rinegoziato fino in fondo il prezzo dei farmaci recanti innovazioni; ciò forse perché, per alcune categorie innovative, il 7 per cento di sconto costituiva un'imposizione troppo forte.

Allora, occorre che il Parlamento sappia che l'aumento del costo di prodotti farmaceutici, in traslazione dalla fascia A alla fascia C del prontuario, è stato pagato direttamente dai cittadini. È così che è potuto emergere, in sede di analisi, l'aumento della spesa pubblica per l'acquisto dei farmaci da parte dei cittadini. Onorevoli colleghi, non è una questione di poco conto! Questa mattina sembrava che ci fosse uno « scambio » di cifre e di costi sulla base di posizioni ideologiche: non è così, purtroppo. In realtà, è accaduto che, a causa di una visione sbagliata dal punto di vista politico, economico e del sistema di negoziazione, il paese ha offerto ai produttori l'obbligo dello sconto del 7 per cento, ma ha trasferito sui consumatori l'aumento di prezzo registratosi nei farmaci di fascia C.

Allora noi diciamo al Governo che offriamo, con questi emendamenti, soluzioni che — come è stato detto, in quest'aula fino a cinque minuti fa — permettono davvero di razionalizzare, riqualificare e rilanciare il sistema produttivo delle aziende. Voi non accogliete nulla. Purtroppo, il disastro sui farmaci sarà molto grave.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

MAURA COSSUTTA. Presidente, guardi là!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Guarda lassù!

PIERO RUZZANTE. L'onorevole Vito...

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari ad effettuare il controllo delle tessere di votazione.

(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	174).

Prendo atto che l'onorevole Castellani non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole D'Agrò ha espresso erroneamente un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere un contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Prendo atto che gli onorevoli D'Agrò e Castellani non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Labate 1.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Labate 1.41, con riferimento anche ai successivi emendamenti Burtone 1.42, Battaglia 1.43, Battaglia 1.44 e Labate 1.63, tutti strettamente collegati tra loro. Con questi emendamenti, intendiamo offrire un supporto legislativo all'avvio di un processo riformatore che incida sulle questioni strutturali che sono, a nostro parere, alla base della lievitazione della spesa farmaceutica. Si tratta di linee guida per la prescrizione, per l'utilizzo dei farmaci generici, per i controlli; di nuove regole per la propaganda commerciale e per molte altre problematiche.

Dunque, la definizione potrebbe essere quella di un nuovo patto tra ministro, regione, aziende e medici, per controllare la spesa e garantire il diritto alla cura dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che anche il mio emendamento 1.41 offre al Governo la possibilità di non effettuare, attraverso il decreto-legge in esame, questa disastrosa operazione. Tale provvedimento, infatti — lo abbiamo detto già stamani — scarica sui produttori, sulle regioni e sui cittadini italiani un *trend* previsionale di spesa non solo non corretto, ma che non reggerà all'impatto dell'andamento di questo aggregato di spesa.

Allora, almeno cerchiamo di ragionare in termini equi. Vi si sta offrendo la possibilità di lavorare all'interno dei distretti con i medici di medicina generale, con i pediatri di libera scelta, con i soggetti prescrittori per mettere in piedi una sperimentazione budgetaria che tenga almeno sotto controllo le patologie più rilevanti e le prescrizioni farmaceutiche. Ciò per ca-

pire cosa davvero determina l'impennata della spesa e se vi sono *trend* anomali che ingigantiscono i tetti che diciamo di rispettare. Voi non accettate neanche questo emendamento. Ma allora, vi assumete la responsabilità: colpite le industrie e colpite i cittadini italiani!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Faccio presente che vi è un settore, il quarto, che è « sotto osservazione ». Pregherei, quindi, di essere un po' più furbi...

MAURA COSSUTTA. Anche il primo!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Anche là!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Onorevole collega, tolga la tessera da là! Onorevole Sardelli, voti per sé e non per altri.

MAURA COSSUTTA. Vito!

GABRIELLA PISTONE. Presidente, guardi là!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	211).

Prendo atto che l'onorevole Malgieri non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, sinceramente sono un po' colpito dal fatto che la maggioranza e il Governo non riescano a dire nulla sulle proposte concrete che stiamo avanzando. Noi stiamo facendo delle proposte che vogliono aiutare il Governo concretamente ad affrontare le ragioni che hanno portato allo sfondamento della spesa per i farmaci di 1300 milioni di euro. Rispetto a ciò, voi, invece di affrontare i problemi, mettete in atto una misura sommaria che risolve la questione dei 300 milioni di euro e lascia scoperti per le regioni 1000 milioni di euro, ossia 2 mila miliardi di vecchie lire.

Ho sentito poco fa il Presidente del Consiglio parlare di rilancio della politica del centrodestra e delle promesse fatte agli italiani, ma forse bisognava fargli presente che, con questo decreto-legge, voi state accollando alle regioni, che già si trovano in grande difficoltà, altri 2 mila miliardi di lire. Questa misura si comprenderebbe se non vi fossero i problemi strutturali che hanno determinato questa situazione. Tra l'altro, credo si debba tenere conto di un fatto: non si è sfondato il tetto della spesa farmaceutica perché il Governo ha dato tutto a tutti. Qui si sfonda il tetto di 1300 milioni di euro — che si accollano sostanzialmente alle regioni — in un quadro in cui si riduce di un ulteriore 10 per cento la copertura per le famiglie. Quindi, nel 2003 si fanno gravare sulle famiglie 6,4 milioni di euro per pagarsi le medicine. In particolare, i cittadini anziani spendono mensilmente 80 euro per comprare medicine che il Servizio sanitario nazionale dovrebbe distribuire gratuitamente. Nello stesso tempo, sempre in questa fase, registriamo una crescente difficoltà per l'industria farmaceutica italiana, che continua a perdere posizioni. Faccio presente al Governo che nell'*export* vi è stata una riduzione del 7,81 per cento del prodotto farmaceutico italiano e che il saldo attivo si è dimezzato.

Quindi, voi siete riusciti con otto provvedimenti sui farmaci a «sfondare» il tetto di spesa di 1300 milioni, a ridurre le prestazioni per i cittadini, accollando loro 6,5 miliardi di euro per comprarsi le medicine, e a ridurre l'industria farmaceutica italiana in una situazione di crescente disagio e difficoltà.

Quando i problemi sono di questa natura, non possiamo pensare di risolverli attraverso provvedimenti sommari e, pertanto, in questo emendamento vi proponiamo qualcosa di molto concreto: per quanto riguarda la confezione dei farmaci — secondo ciò che ci dicono i medici e chiunque abbia a che fare con questo settore — occorre prevedere la predisposizione di confezioni ottimali che facciano risparmiare; in tal modo, riusciremo ad ottenere risultati in termini economici che potrebbero determinare risparmi investibili nella ricerca e nell'innovazione, garantendo ai cittadini una maggiore tutela e, al contempo, determinare una situazione diversa per l'intero settore farmaceutico.

Mi sembra che queste siano proposte molto concrete, ed avremmo voluto che da parte del Governo vi fosse maggiore attenzione, e ci si fosse misurati su queste proposte; siamo invece dinanzi ad una chiusura netta, della quale pagheranno il prezzo i malati italiani, perché tra tre mesi la situazione sarà identica a quella di oggi e dovrete adottare altri provvedimenti pesantissimi, che danneggeranno ulteriormente il Servizio sanitario nazionale. Inoltre, procrastinate una situazione di difficoltà della nostra industria farmaceutica, arrecando danni alla nostra economia.

Chiederei al Governo di non esprimere su questo emendamento una posizione pregiudizialmente contraria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.